

IN BASE AI RISULTATI ELETTORALI DEI 550 SEGGI FINORA ASSEGNNATI

# Oltre cinquanta nuovi deputati guadagnati dal P.C. in Francia

Grande successo delle forze di sinistra - Sconfitta degli ex-gollisti e forte affermazione del movimento di Poujade - Incerto ancora il risultato per Mendès e i dc

## GLI ULTIMI RISULTATI

**PARIGI, 3 (ANSA-Reuter)** — Alle 9,30 di stamane erano noti i risultati per 550 seggi, così riportati:

Comunisti . . . . .	151
Socialdemocratici . . . . .	93
Radicalsocialisti (Mendès) . . . . .	52
U.D.S.R. . . . .	7
R.G.R. (Faure) . . . . .	13
M.R.P. (dc) . . . . .	68
Indipendenti (Pinay), contadini e altri . . . . .	96
Azione repubblicana e sociale . . . . .	14
Poujadisti . . . . .	49
Vari . . . . .	7

Sulla base di questi dati il P.C.F. ha già ottenuto 53 seggi in più.

Per quanto riguarda i dati relativi al numero dei voti, l'agenzia A.F.P. diramava alle ore nove le seguenti cifre, relative a circa tredici milioni di schede:

comunisti e aleati	3.448.355 (27,57%)
Fronte repubblic. (social-democratici e Mendès)	3.426.641 (27,10%)
Faure e apparentati	945.764 (7,57%)
M.R.P. e apparentati	1.517.124 (12,57%)
moderati (Pinay)	1.478.104 (11,80%)
poujadisti	1.400.617 (11,26%)
altri	229.529 (1,83%)

### PRIMI COMMENTI AI RISULTATI ELETTORALI

## Il grande successo dei comunisti

Crollo delle illusioni reazionarie - Nessuna alternativa di sinistra è possibile senza i comunisti - Anche il voto poujadista esprime il malecontento contro la politica dell'immobilismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI, 3** — Il marmoreo si è protetto, ieri si diceva ancora, il sistema elettorale in uso difende il regime da ogni minaccia, da ogni sorpresa di odate provenienti dagli abissi marini. Nonostante tutto, si è protetto, invece, un crollo di illusioni di ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiarmente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Si può dire in ogni modo che, se c'è stato da parte di Mendès e dei suoi temporanei avversari fumatori, esso è miseramente fallito. Il fronte repubblicano, apendo un'illusoria alternativa alla politica ro-

tinente è superfluo: il fronte repubblicano, pensando nel torto, ha mal uscito.

Che dire, infine, delle illusioni della destra? Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di

ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiaramente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Che dire, infine, delle illusioni della destra?

Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di

ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiaramente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Che dire, infine, delle illusioni della destra?

Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di

ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiaramente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Che dire, infine, delle illusioni della destra?

Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di

ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiaramente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Che dire, infine, delle illusioni della destra?

Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di

ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiaramente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Che dire, infine, delle illusioni della destra?

Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di

ogni tipo e dimensione.

La prima illusione riguarda il Partito comunista. Si diceva: «esso guadagnerebbe certamente seggi, i promotori gli concedevano persino un numero determinato; intorno a 20-30 deputati in più». Tuttavia, dicevano i progettisti Edgar Faure, «esso non estenderà il suo elettorato, anzi assisterà ad un leggero crollo delle sue posizioni. Nei violenti e grossolanamente anticomunisti dei Pécresse o dei Martinaud-Déplat nel sottile armeggiamento dell'anticomunismo ideologico di Mendès-France, son riusciti a farci l'arrestata comunita anche in numero di voti».

E il Partito comunista restò, dunque, di gran luogo, il primo partito di Francia. E ora si ha notizia di oltre 50 nuovi seggi assicurati al suo gruppo parlamentare da aggiungersi ai 98 delle precedenti Assemblee. I carri, del resto, non sono ancora compiuti. Néppure in questo modo la sua rappresentanza corrisponde alla qualità, ma ancora di più, alla portata, perché quest'ultima è decisamente scattata. Sia da tutto ciò, si tratta di un portento: il Partito comunista ha ottenuto da in questi risultati essa è data dalla posizione politica difesa chiaramente e con tutte le forze, quella volonta' unitaria che ha spinto in questi giorni le masse lavoratrici francesi a opporsi al trionfismo di Mendès, il grado di forza. Fronte popolare, ma il fronte popolare, mentre il fronte repubblicano è stato scatenato dagli elettori. Una sinistra senza comunisti non è possibile: non esiste altrimenti nessuna alternativa. Nessuna «apertura» a sinistra. E' certo che, dopo le sperate vittorie, non servirà più nulla di continuo a sconsigliare e trasmettere di dirigenti socialdemocratici, rischia di compromettere non solo il suo ac-

cento politico — che come ogni fatto personale e di scarso valore — ma l'avvenire del partito radicale, l'avvenire stesso della Francia.

Che dire, infine, delle illusioni della destra?

Non bisogna naturalmente sottovalutare i lati preoccupanti del successo poujadista. Ora si dice: in fondo si tratta del gollismo che, perduta ogni maschera, si mostra all'aperto nei suoi aspetti elementari. Ma, in realtà, non si tratta anche qui del malecontento di